

Simone Collini

ROMA È lo spettro del revisionismo storico che ritorna: nelle parole di ministri e parlamentari della maggioranza, nel silenzio del presidente del Consiglio. A quarantotto ore dal 25 aprile, la destra va all'attacco della festa della Liberazione, mentre Silvio Berlusconi sembra intenzionato a ripetere quanto già fatto lo scorso anno: non parteciperà a nessuna cerimonia di commemorazione. E questo mentre Carlo Azeglio Ciampi decide di aprire per la prima volta il Quirinale alle celebrazioni: venerdì mattina, il capo dello Stato sarà nel cortile d'onore, dove consegnerà medaglie d'oro al valor civile a sei comuni protagonisti della Resistenza e alla memoria di una delle vittime della strage di Sant'Anna di Stazzema. Genny Bivolotti Marsili, che morì per proteggere il figlioletto, mettendosi tra lui e le raffiche di mitra sparate dai soldati tedeschi. L'anno scorso, Ciampi celebrò il 25 aprile ad Ascoli Piceno, dove ribadì il suo "no" a qualsiasi tentativo di revisionismo storico sulla Resistenza e sulla lotta per la Liberazione dal fascismo: è «impronunciabile», disse. Ma la destra torna all'attacco, coperta dal silenzio complice del presidente del Consiglio.

Rispondendo al diessino Giuseppe Giulietti, che invita Berlusconi a compiere una visita alle tombe di Marzabotto, e che chiede come mai il premier «sempre così prodigo di dichiarazioni sui suoi impegni futuri, non ha ancora trovato il modo di farci sapere come trascorrerà il prossimo 25 aprile», il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi afferma: «Giulietti faccia tutte le polemiche che vuole, ma lasci stare Marzabotto. Neanche lì i comunisti hanno le carte in regola». Una frase dettata così, senza ulteriori spiegazioni, alle agenzie di stampa, e il cui senso verrà spiegato dal deputato azzurro in un secondo momento. Così: se le popolazioni civili hanno pagato «un prezzo troppo alto», dice Bondi, la colpa è dei partigiani, che hanno «radicalizzato lo scontro con i nazisti in ritirata». Parole che suscitano l'immediata indignazione dello stesso sindaco di Marzabotto (dove nell'autunno del '44 vennero uccisi dalle Ss 1830 civili), Andrea De Maria, che giudica «inaccettabili» e «sbagliate» le argomentazioni di Bondi. «L'uso delle stragi contro i civili, così come contro gli ebrei, era una pratica nazista e i parti-

Giovanardi: molti volevano un regime stalinista
Tremaglia: niente più festa della Liberazione



“ Dal portavoce di Forza Italia insulti alla Resistenza e ai caduti di Marzabotto Anche An, Udc e Lega vogliono riscrivere la Storia ”



Il sindaco del paese martire emiliano: frasi inaccettabili Chiti, Ds: dal Polo polemiche scomposte e vergognose Le critiche di Veltroni Folena e Fioroni



Bondi: «Le stragi naziste? Colpa dei partigiani»

La destra all'attacco del 25 aprile. Berlusconi diserta le cerimonie, Ciampi invece apre il Quirinale



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il suo collega tedesco Johannes Rau l'anno scorso in visita a Marzabotto

L'Italia antifascista scende in piazza

Manifestazioni in tutta Italia: Boldrini al corteo di Milano, Tina Anselmi parlerà a Bologna

Luigina Venturrelli

MILANO L'Italia antifascista si prepara a scendere in piazza, nonostante, fra solleciti revisionisti e nostalgici postfascisti, qualcuno disposto a montare polemica alla vigilia della festa di liberazione nazionale si trovi sempre.

«Di fronte a queste ondate di negazionismo volte ad infaginare la memoria della resistenza - dice Aldo Aniasi, presidente della Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane - non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia. La situazione oggi è tanto più preoccupante quanto più gli attacchi provengono da soggetti istituzionali, come il ministro della giustizia Castelli che vorrebbe abolire la legge Mancino contro l'incitamento alla violenza e al razzismo e la legge Selva che impedisce la ricostituzione del partito fascista».

Eppure la stragrande maggioranza degli italiani non ha alcun dubbio sul valore storico e politico del 25 aprile: «La coscienza popolare sulla resistenza come portatrice di libertà e de-

mo-crazia - continua il presidente della Fiap - è molto forte e diffusa. Da un sondaggio svolto nelle scuole di tutto il territorio nazionale, abbiamo scoperto come i giovani di oggi siano molto più informati sulla Liberazione delle persone con una ventina d'anni in più di loro». Aniasi, insieme ad Arrigo Boldrini presidente dell'Anpi e a Gerardo Agostini della Fivl, prenderà la parola nel comizio conclusivo della manifestazione di Milano, la principale della giornata di venerdì.

Un lungo corteo (sono attese decine di migliaia di persone, con delegazioni provenienti da tutta Italia) attraverserà il centro del capoluogo, da Porta Venezia fino a piazza Duomo, dove parleranno anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, in rappresentanza del mondo sindacale, e il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, in ricordo delle vittime delle stragi naziste.

Sul palco, ma in silenzio, ci sarà anche il sindaco Albertini, mentre il presidente della regione Formigoni si farà sostituire - causa altri impegni istituzionali - dall'assessore alla prote-

zione civile.

Manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia: qui di seguito quelle annunciate oggi. A Firenze le celebrazioni dureranno per tutta la giornata: si inizierà in mattinata con la deposizione di corone di fiori in piazza dell'Unità alla presenza delle autorità civili e militari della città, per proseguire con il corteo a Palazzo Vecchio, fino alla conclusione alle 18 con il concerto della Filarmonica Rossini in piazza Signoria. Alla manifestazione ufficiale si accompagneranno però altre iniziative. La più originale quella organizzata dalla sezione Ds di Oltrarno, che proietterà una videointervista esclusiva ad Adriano Sofri sul 25 aprile. Una serie di riflessioni sulla libertà, la democrazia e la pace a cui seguirà la fiaccolata fino a piazza Santo Spirito.

È invece affidato a Tina Anselmi il discorso celebrativo all'interno della manifestazione di Bologna. L'appuntamento è per le 11 in piazza Nettuno, dove è prevista la deposizione di corone ai caduti. Dopo la messa nella chiesa di Santo Stefano, il corteo raggiungerà il giardino di Porta Saragozza, per rendere omaggio alla lapi-

de che ricorda gli omosessuali trucidati nei campi di sterminio. Il momento più festoso della giornata si svolgerà a piazza Maggiore con il concerto di numerosi complessi popolari. Nella celebrazione istituzionale confluirà anche la «Bicicletta della memoria», un corteo a due ruote che partirà dal quartiere Navile per fare tappa ai molti monumenti dedicati in città alla resistenza, senza dimenticare la stazione ferroviaria e le vittime della strage del 2 agosto del '80.

A Genova il corteo organizzato dall'Associazione Nazionale dei Partigiani Italiani partirà alle 10 di mattina da piazza Verdi per raggiungere il Ponte Monumentale, dove sul palco prenderanno la parola il sindaco della città Giuseppe Pericu e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Ma il capoluogo ligure è in fermento già da diversi giorni: commemorazioni si sono già svolte in numerosi luoghi di lavoro, come ai cantieri Ansaldo, e nelle scuole. Venerdì prossimo feste, incontri e dibattiti riempiranno di gente ogni quartiere genovese.

Eccidio di Marzabotto un intero paese sterminato dalla furia nazista

L'eccidio di Marzabotto, una delle pagine più tragiche della Resistenza italiana, vide la morte di 1830 persone inermi. Il maggiore Walter Reder comandava un battaglione delle Ss, che era già stato protagonista della strage di Sant'Anna di Stazzema, in Luccchia. Valicato l'Appennino, le Ss di Reder si rendono responsabili di altre stragi a Valla, Filizzano, Frigido. L'eccidio di Marzabotto avvenne tra il 29 settembre e il 3 ottobre 1944. Al processo per la strage, celebrato nel 1951, Reder fu riconosciuto colpevole e condannato al carcere a vita. Durante il processo l'eccidio fu così ricostruito: la popolazione di Marzabotto si era raccolta in chiesa in preghiera. Irruppero i tedeschi, uccisero il prete officiante, trucidarono i più vecchi. Portarono fuori 147 persone, tra cui 50 bambini, li ammassarono nel cimitero e li uccisero con raffiche di mitragliatrice. Ventotto famiglie di abitanti di Marzabotto furono completamente sterminate. Le Ss di Reder continuarono il rastrellamento catturando altre 282 persone in casolari e le fucilarono. La stessa sorte capitò a 49 contadini, tra cui 24 donne e 19 bambini che avevano cercato riparo in un oratorio. Secondo alcuni testimoni, altre 103 persone furono scovate casa per casa nei dintorni di Marzabotto e uccise con modalità efferate. Alcuni bambini furono gettati vivi tra le fiamme, alcuni neonati furono decapitati, i cadaveri sventolati. Il numero di 1830 morti comprende tutti i caduti di Marzabotto durante la Resistenza e non solo quelli dei giorni fra il 29 settembre e il 3 ottobre 1944. L'esercito tedesco cercò subito di sottrarsi alla responsabilità della strage. Ne negò la stessa esistenza facendo affermare dai giornali qualche giorno dopo che il rastrellamento non aveva prodotto vittime. Walter Reder morirà poi nel maggio 1991, in un ospedale di Vienna.

giani ebbero il coraggio di opporsi», ricorda. Quella a cui ricorre il portavoce di Fi, aggiunge. «È una argomentazione di estrema gravità, a suo tempo usata solo dall'estrema destra: punta ad affermare che invece di ribellarsi a una dittatura, i partigiani avrebbero fatto meglio a rimanere in casa, a non prendere le armi per combattere il nazifascismo».

Ma le affermazioni di Bondi non arrivano isolate. Il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia (An), propone che il 25 aprile sia «non più festa della Liberazione, ma festa della Pacificazione e dell'Unità nazionale». Questo il senso della sua proposta: «Il 25 aprile

deve essere dedicato sia a quei giovani che dopo l'8 settembre scesero in campo contro la Rsi e contro la Germania perché credevano in una Patria liberata dai tedeschi e dal fascismo, sia a quelli che aderirono alla Rsi». Interviene anche il ministro

per i Rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi (Udc) dicendo che «non tutti i partigiani combatterono per la democrazia e la libertà, ma una parte di loro per imporre in Italia, anche dopo la guerra, un regime di tipo stalinista», e il capogruppo della Lega alla Camera Alessandro Cè, che invoca un «basta con le polemiche» seguito da un «la sinistra deve capire che non può strumentalizzare una festa che è di tutti e non solo sua».

Agli attacchi contro l'anniversario della Liberazione sferrati in queste ore dagli esponenti della Casa delle libertà, risponde con durezza il centrosinistra, che non accetta di mettere sullo stesso piano partigiani e nazifascisti. Ma anche il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca (a capo di una giunta di centrodestra), risponde in modo netto al deputato di Forza Italia Fabio Garagnani, che nei giorni scorsi gli aveva scritto chiedendogli, per il 25 aprile, di «rendere onore alle vittime della violenza comunista del 45-48»: «Sono convinto che il 25 aprile sia - e debba rimanere - una data fondamentale nella storia del nostro Paese».

Il diessino Vannino Chiti replica a Bondi definendo «vergognoso» il tentativo di equiparare «i combattenti per la resistenza che colpivano l'esercito tedesco e fascista e la barbara reazione nazifascista che si scatenò contro le popolazioni inermi». Duro con An Pietro Folena, per il quale «all'interno di quel partito molti non sono cambiati, nonostante qualche operazione di belletto a Fiuggi». Aggiunge il deputato della Quercia: «Molti, in quel partito, rimangono nostalgici di Benito Mussolini e di quel regime. Peccato». Giovanni Fioroni, della Margherita, concentra l'attenzione sul presente: «Suggerirei alla Cdl un esame di coscienza non solo e non tanto sul passato dei partiti della coalizione, ma sul presente della Lega di Bossi e Gentilini o di qualche alleato scomodo come la Fiamma tricolore».

Interviene anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, che parlando della cerimonia che si svolgerà per la prima volta al Quirinale e sottolineando la «grande sensibilità, attenzione e cura» del capo dello Stato verso i valori nazionali, ricorda che quella del 25 aprile «è la festa di tutti gli italiani», ma sempre tenendo presente che «è la festa della liberazione dell'Italia dal fascismo e dall'occupazione straniera portata dal fascismo».

Dal Capo dello Stato medaglie d'oro per sei Comuni e per una delle vittime di Sant'Anna di Stazzema



Gianni Cipriani

Nell'anniversario della Liberazione iniziative di gruppi neofascisti in tutta Italia per denigrare la Resistenza e ricordare Mussolini e i caduti di Salò

E per i giovani di An è più istruttiva una gita a Predappio

ROMA Arriva il 25 aprile e con la «festa della Liberazione» arrivano - come purtroppo si ripete sempre più spesso - le provocazioni fasciste, le adunate e le marce dei nostalgici di Mussolini, di coloro che negano l'Olocausto e che dipingono la Resistenza come l'opera di bande di criminali o poco più. C'è poco da fare: l'opera revisionista è andata avanti incessantemente per tutti gli anni Novanta, ed inoltre, la presenza al governo di forze che guardano con simpatia a molte delle iniziative dei nostalgici del Duce, fino ad intitolare strade e piazze ai caporioni della dittatura fascista, hanno inevitabilmente fatto rialzare la cresta ai sempre più tolleranti neofascisti.

Così, il 25 aprile, è tutto un fiorire di piccole iniziative per commemorare i caduti della Repubblica sociale, denigrare i partigiani e coloro che

hanno restituito all'Italia la democrazia perduta. Ma il «centro» della protesta (secondo un'altra triste tradizione) sarà Trieste, dove sono in programma manifestazioni presso la foiba di Basovizza, ossia il luogo-simbolo (secondo gli estremisti di destra) per dimostrare che il 25 aprile non può essere una «festa della Liberazione». Cominceranno a mezzogiorno i militanti del Fronte Nazionale Sociale (quello di Adriano Tilgher e Paolo Signorelli, che dicono che la contrapposizione destra-sinistra è ormai superata) che si fermeranno in «ricordo dei caduti». Tra questi, chiaramente, non ci sono i partigiani. Ma prima di andare a Basovizza, i dirigenti del Fn

hanno organizzato un convegno - chiamiamolo così - dal titolo: «Gli effetti collaterali dei liberatori». La parola a tre vecchie conoscenze: l'avvocato Marcantonio Bezicheri di Bologna, Edoardo Longo di Pordenone e, nelle vesti di «ricercatore storico», Ugo Fabbri.

Quali titoli «scientifici» abbia Fabbri come storico non è noto. L'uomo, piuttosto, è noto per essere stato protagonista in molti episodi di violenza negli anni Settanta. Ad ogni modo, le sue qualità storiche possono essere desunte da quanto disse proprio un anno orsono, in una iniziativa organizzata in occasione del 25 aprile, a proposito della risiera di San

Sabba: «Preteso campo di sterminio tedesco in Italia, inventato negli anni '70 dai governanti dorotei, allo scopo di preparare l'opinione pubblica alla

rinuncia dell'Istria avvenuta con la vergogna del Trattato di Osimo. Anche in questo caso rivelazioni che tolgono la maschera al cinismo dei falsi democratici, i cattocomunisti dell'epoca, ai quali nessuno - tra i tanti anticomunisti a chiacchiere di oggi - ha avuto il coraggio di contrapporre l'onestà della ricerca storica». Ogni commento è superfluo.

Sempre venerdì prossimo, ma nel pomeriggio (anche tra i nostalgici c'è rivalità) alla foiba di Basovizza arriveranno i neofascisti di Forza Nuova, guidati dal loro segretario Roberto Fiore. Con loro anche tutti i gruppi del «Veneto Fronte Skinheads». Motivo? «Ricordare tutti gli italiani

vittime della violenza comunista». Tese che sarà ribadita poche ore dopo in centro, a Trieste, dove lo stesso Fiore dovrebbe prendere le parole per dire: «No alla festa partigiana». Dovrebbe. Perché c'è sempre la speranza che ci sia qualche autorità che voglia far rispettare la legge e risparmiare un ulteriore oltraggio alla Resistenza. Nel frattempo, quelli di Forza Nuova hanno organizzato anche altre iniziative provocatorie a Palermo, Cagliari, Monza e Lucca e si apprestano a deturpare i muri con un manifesto nel quale i partigiani, appunto, vengono raffigurati come banditi.

Ma il 25 aprile sarà un giorno di «lutto» solo per l'estrema destra, quel-

la che non ha mai accettato la svolta di Fiuggi? Certo che no. Perché, come detto, sotto-sotto, anche la base e la dirigenza locale di Alleanza Nazionale non ha mai troppo gradito la «Liberazione». Esemplari? Se ne potrebbero fare a bizzeffe, a cominciare da tutte le iniziative dei cosiddetti «estremisti antisistema», che hanno visto la presenza di esponenti del partito di Fini. Un caso è emblematico: sempre venerdì prossimo, i giovani del circolo culturale di An «Eliopolis» di Civitanova Marche hanno pensato di organizzare una bella gita a Predappio. Cosa c'è di meglio del 25 aprile per ricordare il Duce? Da parte sua il direttivo di An di Monselice (Padova) è stato - almeno nelle apparenze - più moderato: ha organizzato una bella gita nei luoghi mussoliniani per il 6 aprile. Motivazione: «Per rinfocolare lo spirito di partito». Che - gita che ti rigira - sempre alla «fiamma» sta. E Fiuggi? Chissà. Forse da quelle parti conoscono solo Abano Terme.